



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**STORIA ECONOMICA DELL'ITALIA  
NEGLI ANNI SESSANTA, SETTANTA E  
OTTANTA**

**ECONOMIC HISTORY OF ITALY IN THE 1960s,  
1970s AND 1980s**

Relatore:

Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:

Fabrizio Gerini

Anno Accademico 2024/2025

## Sommario

INTRODUZIONE .....	3
CAPITOLO 1. GLI ANNI SESSANTA .....	5
1.1 L'onda lunga del miracolo economico .....	5
1.2 Innovazioni industriali e ruolo dello stato .....	8
1.3 Mutamenti sociali: i consumi di massa e il '68 .....	11
CAPITOLO 2. GLI ANNI SETTANTA .....	14
2.1 La crisi petrolifera.....	15
2.2 Salari e scala mobile.....	20
2.3 Crescita civile, tensioni sociali e terrorismo .....	23
CAPITOLO 3. GLI ANNI OTTANTA .....	28
3.1 La normalizzazione dell'inflazione e il boom della disoccupazione .....	28
3.2 L'esplosione della spesa pubblica.....	31
CONCLUSIONI .....	36
BIBLIOGRAFIA .....	38
SITOGRAFIA.....	39

# INTRODUZIONE

La storia economica che caratterizza l'Italia dagli anni Sessanta fino agli inizi degli anni Novanta è un percorso complesso e dinamico, ricco di eventi che ne formano un quadro articolato, naturalmente intrecciandosi con quelli avvenuti all'estero. Il boom degli anni del dopoguerra, l'esplosione dei consumi e la diffusione di nuove tecnologie, quali ad esempio la televisione e gli elettrodomestici, hanno cambiato il quotidiano ed anche lo stile di vita degli italiani. Sono questa rinascita economica e questa trasformazione tecnologica le protagoniste del primo scenario che delineiamo lungo questo viaggio di tre decenni. Gli anni Sessanta sono gli anni delle grandi innovazioni industriali, ma è anche il momento in cui emerge più che mai il ruolo dello Stato italiano sia nel mondo dell'energia che in quello delle infrastrutture. Sono anni in cui la crescita economica prosegue la sua marcia, al netto di qualche breve frenata, mentre emergono i primi segnali che ne fanno intuire la crisi. Il divario economico tra classi sociali e, anche, tra nord e sud, le condizioni di vita complicate, nonostante il ruolo importante giocato dai sindacati a difesa dei lavoratori, e anche l'inevitabile situazione relativa alle materie prime costringe l'Italia ad un ruolo inattivo, mentre si tenta di contrastare la prima grande crisi del dopoguerra: il 1968, prima, con le proteste studentesche, e poi, con le grandi rivendicazioni degli operai (autunno caldo del 1969), fino alla grande crisi energetica del 1973. L'Italia vive, tra i due decenni, un momento delicato che gestisce cercando di difendere la propria capacità produttiva ed affrontando difficoltà economico-politiche. I governi, costretti alla gestione dei problemi energetici dovuti alla

grande crisi petrolifera mondiale, affrontano le grandi tensioni sociali: da una parte le storiche battaglie per i diritti civili (divorzio e aborto in primis) e dall'altra i terribili attentati, effettuati da estremisti neofascisti, che funestano tutto il Settanta: da Piazza Fontana alla Stazione di Bologna passando per Piazza della Loggia. Saranno, in seguito, gli anni Ottanta a vedere una "normalizzazione" della situazione: mentre si placano le tensioni e le organizzazioni terroristiche vengono contrastate con un certo successo, l'inflazione torna a livelli decisamente più standard dopo il picco del 1980 e l'economia riparte. E mentre il mondo viaggia verso un disgelo della guerra fredda (che terminerà a fine decennio, con la caduta del muro di Berlino nel 1989), l'Italia paga un costo non indifferente: sono gli anni in cui la disoccupazione raggiunge livelli elevatissimi, ma soprattutto il debito pubblico esplode fino al punto di divenire uno dei talloni d'Achille per l'economia del nostro paese con effetti ancora decisamente attuali. Importante, dunque se non necessario, risulta analizzare questi decenni per un duplice intento: non solo gli effetti delle scelte effettuate in quei 30 anni hanno un ruolo decisivo per la situazione attuale dell'Italia, ma è anche una grande e ineguagliabile lezione per il futuro. Le scelte politiche ed economiche di oggi saranno incisive e fondamentali per i prossimi decenni ed è necessario studiare con attenzione sia le molteplici implicazioni sia le valutazioni effettuate per comprendere l'impatto che avranno sulle generazioni successive.

# CAPITOLO 1. GLI ANNI SESSANTA

## 1.1 L'onda lunga del miracolo economico

In Italia, nel corso degli anni Cinquanta, come negli altri paesi occidentali, si delineò una fase di espansione industriale senza precedenti. Tra il 1951 e il 1962 l'accumulazione del capitale raggiunse un livello elevato e crebbero gli investimenti; il numero degli operai di fabbrica aumentò da 5 a oltre 7 milioni. Zamagni riporta: "L'industria, le costruzioni, le esportazioni e gli investimenti crebbero ad un ritmo tra il 9% e l'11% all'anno".<sup>1</sup> Di pari importanza fu l'avanzata del terziario e dei servizi. Nell'industria si svilupparono tanto i settori di base della siderurgia e della chimica quanto quelli dell'industria meccanica leggera (automobili, elettrodomestici, ecc). Il settore che più di ogni altro rappresentò l'espansione economica e il cambiamento degli stili di vita durante gli anni del boom fu senza dubbio quello degli elettrodomestici. Le aziende italiane del settore, come la Candy e la Ignis, in pochi anni diventarono punti di riferimento del settore degli elettrodomestici, introducendo lavatrici, frigoriferi e lavastoviglie nelle abitazioni degli italiani ed esportando i propri prodotti in tutto il mondo. Un'altra azienda particolarmente attiva fu la Olivetti, grazie a un modello produttivo innovativo e avanzato nel campo delle macchine da scrivere, rivoluzionando il design industriale dell'epoca, e divenendo leader nella

---

<sup>1</sup> V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro – La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1990, pag. 430.

produzione di sistemi elettronici. In anticipo sui tempi, le innovazioni tecnologiche introdotte furono il preludio, di fatto, a quelli che poi divennero personal computer. La visione pionieristica e all'avanguardia si riscontrò anche nel modello stesso di impresa, centrato anche sul benessere dei lavoratori, con lo sviluppo di un modello di *welfare* moderno.

Un ruolo prevalente nello sviluppo economico di quegli anni fu giocato dall'impennarsi della domanda dei mercati esteri: tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta le esportazioni crebbero di circa il 250%. Al contempo, le richieste del mercato interno divennero più articolate e più ampie: segno che i consumi si erano dilatati e diversificati. Anche il settore delle costruzioni segnò una forte crescita: tanto le grandi città che i centri urbani piccoli e medi si allargarono; la spinta venne dal costante incremento demografico (la popolazione italiana passò da 47 milioni di abitanti nei primi anni Cinquanta ai circa 54 milioni al termine degli anni Sessanta, vedi Figura 1) dando il via ad un rapido processo di urbanizzazione.

A questo processo di espansione si è dato il nome di "miracolo economico". Gli studiosi hanno indicato tra i suoi presupposti principali del rilancio dell'economia italiana la disponibilità di un abbondante serbatoio di mano d'opera a buon mercato: un "deposito" sempre rifornito dall'emigrazione dei lavoratori, in particolare meridionali. Nel periodo del boom economico, i prezzi delle materie prime, in particolare di quelle importate, rimasero moderati rispetto al forte aumento della domanda. Ciò fu possibile grazie a un'economia mondiale in crescita e alla marcata espansione della produzione industriale, sostenuta da progresso tecnologico e dalla ricostruzione del dopoguerra che fecero aumentare

l'offerta e la disponibilità di molte materie prime. L'adozione di nuove tecnologie ridusse i costi di produzione e migliorò l'efficienza, anche nell'estrazione e lavorazione. Il settore energetico italiano emerse con prepotenza proprio negli anni Sessanta: fu l'ENI guidata da Enrico Mattei che si affermò come una realtà in rapida espansione, diventando uno dei simboli del boom economico. L'azienda sfidò le grandi compagnie petrolifere internazionali, le cosiddette *sette sorelle*<sup>2</sup>, grazie alla Formula-Mattei, basata su accordi con i Paesi arabi produttori. Mattei cercava di creare una nuova via energetica, basata su accordi con i paesi in via di sviluppo, offrendo partecipazione agli utili e sviluppo locale, contrapponendosi ai colossi occidentali. Parallelamente, ampliò la propria presenza in Africa e investì anche nel settore nucleare. Questa fase di crescita si interruppe però bruscamente il 27 ottobre 1962, quando un misterioso incidente aereo causò la morte di Mattei, segnando una svolta decisiva nella storia dell'ente.

Il 1963 rappresentò una fase di rallentamento: emersero delle rivendicazioni salariali (con lo sciopero di febbraio, Confindustria apre alla contrattazione aziendale), accompagnate da un aumento troppo rapido dei prezzi e da una riduzione della competitività delle esportazioni, con relativi problemi per la bilancia dei pagamenti. L'autorità monetaria, ovvero Banca D'Italia guidata all'epoca da Guido Carli, intervenne restringendo il credito, che contribuì a contenere l'inflazione e a ricostruire i margini di competitività sui mercati

---

<sup>2</sup> Espressione coniata negli anni 1940 da E. Mattei, per designare il gruppo delle maggiori compagnie petrolifere internazionali che esercitavano un dominio praticamente incontrastato sul mercato mondiale: le statunitensi Exxon, Mobil, Texaco, Standard Oil of California (Socal), Gulf Oil, l'anglo-olandese Royal Dutch Shell e l'inglese British Petroleum. (cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/sette-sorelle\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/sette-sorelle_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza))).

internazionali, ma rallentò inevitabilmente la crescita, senza comunque provocarne un crollo significativo.

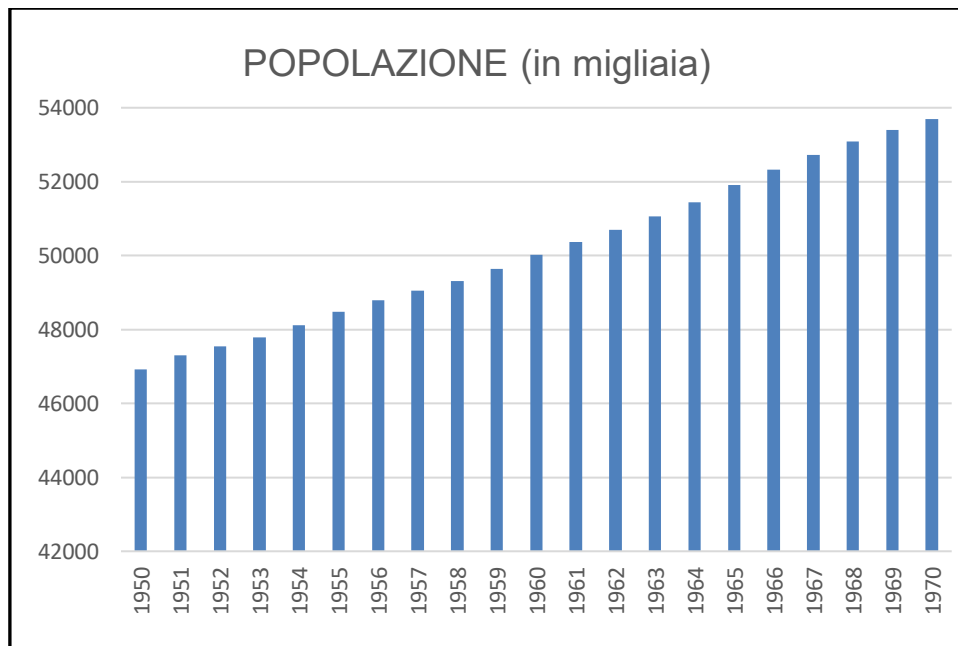


Figura 1 – Aumento della popolazione italiana dal 1950 al 1970 – da: <https://seriestoriche.istat.it/>

## 1.2 Innovazioni industriali e ruolo dello stato

Nel secondo dopoguerra, l'Italia era un paese caratterizzato da una forte presenza di piccole imprese, frutto di una tradizione artigianale consolidata nel tempo e della limitata estensione dei suoi mercati. Le poche grandi imprese esistenti avevano attraversato enormi difficoltà e molte di esse erano state nazionalizzate a causa dei frequenti interventi statali di salvataggio. Tuttavia, quando negli anni Cinquanta e Sessanta i mercati iniziarono ad espandersi

velocemente, l'Italia, come gli altri paesi europei, venne a contatto con le innovazioni tecnologiche e con il modello manageriale delle grandi *corporation* americane.

In realtà, a partire dagli anni Cinquanta, iniziò un processo di espansione delle grandi imprese in settori come la siderurgia, l'energia elettrica, le raffinerie, la petrolchimica e alcune aree della meccanica, talora anche sopravvalutando le capacità di assorbimento del mercato. In questo contesto, l'industria pubblica (attraverso enti come IRI, ENI, ENEL) si sviluppò parallelamente a quella privata, mentre alcune multinazionali, soprattutto americane, stabilirono filiali in Italia che spesso raggiunsero dimensioni notevoli. Di conseguenza, la grande industria italiana si divise in tre settori principali: pubblico, privato e straniero.

Questa trasformazione portò a un incremento della concentrazione industriale nelle aree tradizionali, come il "triangolo industriale", che attirò numerosi lavoratori provenienti da zone meno sviluppate, in particolare dal Mezzogiorno. Ciò segnò un massiccio flusso migratorio interno, veicolo del miracolo economico italiano. Da un lato, si crearono le premesse tecnologiche e di mercato per un possibile recupero di competitività da parte delle piccole imprese, conseguente ad un basso costo della manodopera, mentre, dall'altro, lo Stato decise di intervenire per promuovere l'industrializzazione del Sud attraverso le imprese pubbliche e incentivi fiscali. Inoltre, l'emigrazione e le politiche di supporto all'agricoltura contribuirono a migliorare il potere d'acquisto nelle regioni meridionali.

Si deve, tuttavia, tener conto, oltre che dello spirito d'iniziativa degli imprenditori e dei capitani d'industria, anche del sostegno offerto allo slancio economico dagli stanziamenti statali e dal contributo internazionale. Nel 1957, quando l'Italia entrò nel Mercato Comune Europeo, lo sviluppo divenne travolgente. Un'altra spinta decisiva nel senso dell'industrializzazione fu data, nei primi anni Cinquanta, dalla scoperta dei giacimenti di metano e di idrocarburi nella Valle Padana, in Abruzzo e in Basilicata. L'impiego di queste nuove fonti di energia consentì di sostituire i vecchi impianti a carbone con apparati più efficienti ed economici. In tutto questo processo, il macchinario più a buon mercato fu costituito dalla forza-lavoro umana. L'abbondante offerta di braccia, unita alla standardizzazione dei processi di produzione, rese possibile l'impiego di operai comuni, arruolati nelle categorie inferiori della scala sociale: il risultato fu che il livello molto modesto delle retribuzioni consentì all'industria italiana di presentarsi sul mercato mondiale con un ventaglio di prezzi altamente competitivi che garantirono il successo del prodotto nazionale ed un alto volume di esportazioni. Un episodio chiave di questi anni fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia, avvenuta nel 1962 con la creazione dell'Enel (Ente Nazionale per l'energia elettrica), che unificò il settore, riunendo quasi tutte le aziende elettriche sotto un unico ente pubblico, con l'obiettivo di eliminare il monopolio privato, razionalizzare la produzione e garantire l'elettrificazione del paese, segnando una svolta per lo sviluppo industriale italiano. L'Enel acquisì quasi tutte le attività di produzione, trasmissione e distribuzione elettrica, assorbendo circa 1300 aziende private.

Un altro protagonista degli anni Sessanta fu l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), fulcro del miracolo economico italiano, che gestì un ampio

portafoglio industriale pubblico, costruendo infrastrutture chiave come l'Autostrada del Sole (A1) e guidando la crescita economica. L'IRI controllava centinaia di società operanti in molteplici settori industriali. Tuttavia, verso la fine del decennio iniziò a mostrare segnali di inefficienza e di mancato adattamento ai cambiamenti dell'economia mondiale, aprendo la strada alle crisi successive e alle future privatizzazioni.

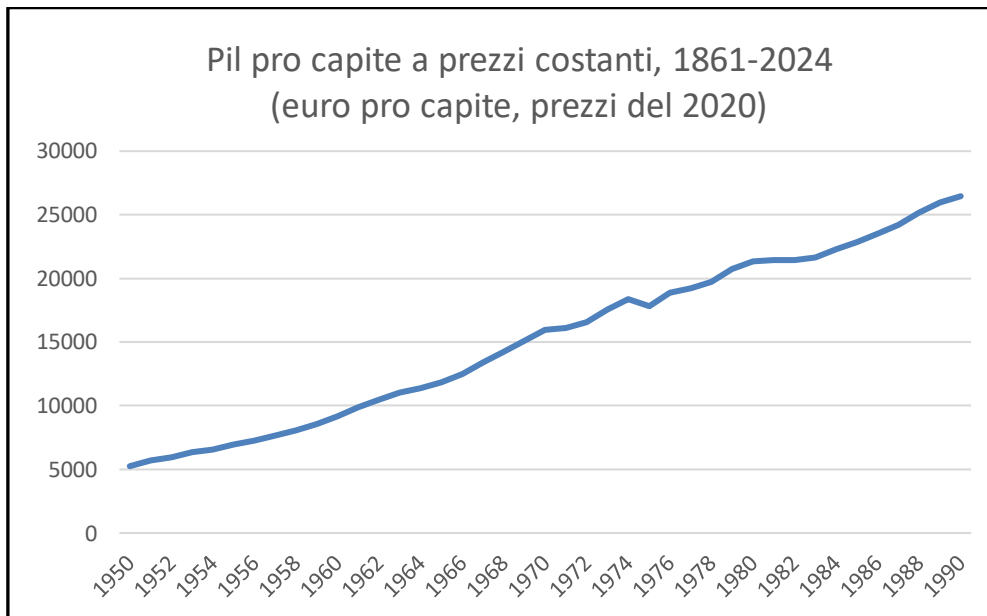


Figura 2 - Pil pro capite a prezzi costanti, 1861-2024 (euro pro capite, prezzi del 2020) - Da: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche>

### 1.3 Mutamenti sociali: i consumi di massa e il '68

Tra il 1950 e il 1962 il reddito individuale degli italiani è aumentato di più di un terzo. Nel bilancio delle famiglie i consumi alimentari non assorbivano più, come

nel passato, oltre la metà dei guadagni, e non solo le classi medie, ma anche il proletariato urbano e i ceti medio-bassi delle campagne indirizzarono i loro acquisti verso gli elettrodomestici, l'automobile e la televisione. Fu allora che l'Italia divenne uno dei dieci paesi più industrializzati del mondo e la società civile si inserì con autorevolezza nei consumi dell'Europa occidentale.

Nell'estate 1963 inizia a manifestarsi la cosiddetta "congiuntura", un periodo nel quale si riscontra una frenata, piuttosto brusca, di quel miracolo economico che aveva segnato il decennio precedente e che ancora continuava all'inizio degli anni '60. Il rallentamento è il preludio di quella crisi sociale che si scatenerà, dirompente, nel '68. Come scrive Guido Crainz: "la crisi evidenzia in realtà come i dati della grande trasformazione precedente celino i fortissimi dislivelli del paese, e anche uno dei fattori essenziali del boom italiano: il suo basarsi sull'utilizzo selvaggio di mano d'opera a basso costo che abbandona campagne poverissime".<sup>3</sup>

Negli anni Cinquanta, la produttività cresceva costantemente a un ritmo molto superiore rispetto ai salari, ma nel 1963 si è verificato un cambiamento significativo: per la prima volta, l'aumento dei salari ha superato quello della produttività, grazie alla ripresa dell'azione sindacale. Le statistiche che testimoniano questo cambiamento nel paese sono molto significative. Il reddito nazionale netto (calcolato a prezzi costanti dal 1963) è passato dai 17.000 miliardi del 1954 ai 30.000 miliardi del 1964, quasi raddoppiando in dieci anni. Durante lo stesso periodo, il reddito pro-capite è aumentato da 350.000 a

---

<sup>3</sup> G. CRAINZ, *Il paese mancato - Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli Editore, Roma, 2003, pag. 12.

571.000 Lire. Contestualmente, la percentuale di occupati in agricoltura è scesa dal 40% al 25% della forza lavoro totale (con una perdita di circa 3 milioni di persone), mentre nell'industria è salita dal 32% al 40% e nei servizi dal 28% al 35%.<sup>4</sup> Questo cambiamento nelle attività produttive è solo uno degli elementi che spiegano i processi di mobilità che hanno trasformato il paese: tra il 1955 e il 1970, gli spostamenti di residenza tra comuni hanno toccato quasi i 25 milioni, di cui 10 milioni si sono trasferiti fuori dalle regioni di origine. La mappa sociale del paese si è quindi riorganizzata intorno ai centri industriali e alle grandi città; nello stesso periodo, oltre 4 milioni di italiani sono emigrati all'estero.<sup>5</sup>

Un aspetto che emerge in quel periodo è l'espansione dei conflitti industriali, che raggiungono il loro picco nel 1969 e continuano a intensificarsi con forza e durezza, in un contesto politico e sociale sempre più teso, caratterizzato dai conflitti che segnerà gli anni successivi. Questi conflitti fanno parte di una mobilitazione collettiva più ampia e variegata, con soggetti e motivazioni differenti. Il periodo che va dalla seconda metà degli anni Sessanta al decennio successivo è stato definito la "stagione dei movimenti". L'apice di questa stagione giunge nel 1968: è l'epoca di un periodo di grandi contestazioni in particolare all'interno delle università. Le contestazioni avvennero diffusamente nel mondo occidentale (USA e Europa) e presero di mira sia il sistema sovietico sia quello capitalistico. Il protagonismo collettivo che si era manifestato con il movimento

---

<sup>4</sup> Dati tratti da Istat, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma 1986; A. GIANNOLA, *L'evoluzione della politica economica e industriale* e M. PACI, *I mutamenti della stratificazione sociale* in AA. VV. (a cura di F. BARBAGALLO), *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1995, pag. 399-495 e 697-776, citato in G. CRAINZ, *Il paese mancato - Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli Editore, Roma, 2003, pag. 13.

<sup>5</sup> E. SONNINO, *La popolazione italiana: dall'espansione al contenimento*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1995, pag. 531.

studentesco, e che le lotte operaie hanno riproposto in forme ancora più forti e diffuse, sembrava diffondersi rapidamente in tutta la società italiana, quasi travolgendola e trasformandola in nuove forme. In realtà, si trattava di spinte e mobilitazioni di diversa origine e natura, che si univano principalmente nel generare forti scosse a istituzioni obsolete e a un sistema politico incapace di offrire soluzioni soddisfacenti. Non era facile, all'epoca, cogliere appieno questa diversità, soprattutto a causa della potenza dei conflitti industriali, che sembravano “inverare” le speranze più radicali ed estreme del movimento studentesco, dando forma a nuove modalità di azione politica e ponendosi come il perno di una lotta più ampia per la giustizia sociale.

Inizia un decennio in cui gli indici crebbero ad un ritmo inferiore al precedente, ad esempio il tasso di reddito aumentò ad un ritmo inferiore di un punto rispetto al decennio precedente, e che – come sottolinea Vera Zamagni – “vide le principali vicende svolgersi più sul lato sociale che su quello economico: il periodo comprende, infatti, il famoso autunno caldo del 1969, con le sue rivendicazioni di adeguamento dei servizi sociali, di miglioramento delle condizioni di lavoro, di relazioni industriali in cui il lavoratore fosse maggiormente garantito nei confronti del datore di lavoro”<sup>6</sup>.

## **CAPITOLO 2. GLI ANNI SETTANTA**

---

<sup>6</sup> V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro – La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1990, pag. 432.

## 2.1 La crisi petrolifera

A partire dal 1973, i paesi capitalistici più sviluppati furono coinvolti in quella che si rivelò la più grave crisi economica dopo quella del 1929, una crisi che influenzò profondamente le politiche economiche nazionali per tutto il corso degli anni Settanta. È fondamentale comprendere quali effetti essa ebbe sulle forze politiche e sociali italiane.

La rapida trasformazione avvenuta tra il 1958 e il 1972 aveva generato forti tensioni e un diffuso clima di mobilitazione; se la congiuntura economica successiva fosse stata meno pesante, tale attivismo avrebbe probabilmente potuto ottenere risultati più significativi e un livello più alto di mediazione politica. Al contrario, l'Italia, appena entrata a far parte delle principali nazioni industrializzate, si trovò esposta ai rigidi venti della recessione. La quasi contemporanea presenza di trasformazione e crisi ebbe un impatto molto profondo sulla storia della Repubblica.

Nell'autunno del 1973 i paesi dell'OPEC<sup>7</sup> decisero di aumentare del 70 per cento il prezzo del petrolio e, nello stesso tempo, di ridurre le esportazioni del 10 per cento (per un breve periodo del 25 per cento). I prezzi del greggio salirono immediatamente in modo vertiginoso. Tuttavia, la lunga crisi che ne derivò non può essere attribuita esclusivamente alle scelte dei paesi dell'OPEC. L'economia capitalista internazionale mostrava già segnali di difficoltà prima del 1973: instabilità dei mercati finanziari, svalutazione del dollaro, crescita dei salari in

---

<sup>7</sup> OPEC: *Organization of the Petroleum Exporting Countries* è un'organizzazione permanente di paesi esportatori di petrolio, fondata nel 1960.

Europa, eccedenza di offerta di lavoro e rapido calo dei profitti. La fine del lungo periodo di espansione, dunque, aveva già dato i primi segnali prima dell'intervento dell'OPEC.

La crisi petrolifera ebbe comunque un ruolo determinante nel favorire la recessione del 1974, segnando la conclusione del lungo ciclo di prosperità del commercio mondiale e l'inizio di un decennio caratterizzato da stagnazione economica e diffusa disoccupazione.<sup>8</sup>

L'aumento del prezzo del petrolio fece crescere in modo considerevole i costi della produzione industriale e, di conseguenza, quelli dei prodotti finiti, provocando una caduta progressiva dei profitti. Inoltre, esso comportò un trasferimento di risorse verso i paesi dell'OPEC stimato in circa 64 miliardi di dollari, pari all'1,5 per cento del potere d'acquisto mondiale. Questi Stati, però, non avevano né l'intenzione né la capacità di reinvestire rapidamente una simile quantità di ricchezza, determinando così una forte riduzione della domanda globale di beni e servizi.<sup>9</sup>

Nel giugno del 1974 fallì la più grande banca privata della Germania, la Herstatt, un evento che segnò chiaramente l'inizio di una profonda recessione, mentre l'inflazione continuava ad aumentare. Tutti gli indicatori economici concordano nel definire il 1975 come l'anno peggiore dalla fine del conflitto mondiale.

---

<sup>8</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, trad. di M. Flores e S. Perini, Einaudi, Torino, 1989, pag. 474.

<sup>9</sup> P. ARMSTRONG, A. GLYN J. HARRISON, *Capitalism since World War II*, London, 1984, pag. 309 e G. RASI, *La politica economica e i conti della nazione*, in *Annali dell'economia italiana*, Vol. XI (1953-1958), Milano, Istituto IPSOA, 1982, pag. 98, citato in P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, trad. di M. Flores e S. Perini, Einaudi, Torino, 1989, pag. 473.

Negli anni successivi l'economia occidentale mostrò un andamento irregolare, alternando brevi fasi di ripresa a improvvisi rallentamenti. Il fenomeno dominante fu la stagflazione, cioè una crescita stagnante combinata con un'alta inflazione: prezzi elevati, profitti ridotti e una lenta accumulazione di capitale.

Ovunque si registrarono un aumento della disoccupazione e una contrazione degli scambi internazionali: se tra il 1963 e il 1973 il commercio mondiale era cresciuto a un ritmo medio annuo dell'8,5 per cento, nel decennio seguente tale crescita scese al 3,5 per cento. Inoltre diminuì la quota di commercio detenuta dai paesi capitalistici avanzati, a vantaggio delle nazioni di nuova industrializzazione.

Come reagì l'economia italiana in un contesto così sfavorevole? Una serie di debolezze strutturali contribuì a rendere l'Italia, insieme alla Gran Bretagna, una delle economie occidentali più esposte alla crisi. La mancanza di risorse energetiche si tradusse in una forte dipendenza dalle importazioni di petrolio: in assenza di una politica energetica efficace, nel 1973 il petrolio arrivò a coprire il 75 per cento del fabbisogno energetico nazionale, contro il 33,6 per cento del 1955.

Già a partire dal 1969, inoltre, molti imprenditori italiani avevano reagito al clima di conflittualità nelle fabbriche bloccando gli investimenti e favorendo la fuga di capitali. I governi dell'epoca risultavano particolarmente deboli, mentre il movimento operaio rimaneva tra i più forti d'Europa, rendendo molto difficile trasferire l'aumento dei costi sui lavoratori attraverso la riduzione dei salari reali.

L'economia italiana seguì quindi l'andamento irregolare degli altri paesi capitalistici: al "mini-boom" del 1972-73 fece seguito una profonda recessione nel 1974-75, una ripresa parziale nel 1976, un nuovo rallentamento nel 1977 e infine un'ulteriore, moderata crescita nel 1978.

In questo contesto emersero quattro fenomeni di particolare rilievo, tipicamente nazionali: un tasso di inflazione persistentemente elevato, l'espansione dell'economia sommersa, una parziale riduzione della produzione industriale e il rapido aumento del disavanzo pubblico.

L'inflazione italiana rimase la più alta tra i paesi occidentali per tutti gli anni Settanta, raggiungendo il massimo nel 1974 e diminuendo solo lievemente negli anni successivi. La continua svalutazione della lira contribuì a mantenere competitivi i prodotti italiani, ma allo stesso tempo fece aumentare il costo delle importazioni, con un conseguente rialzo dei prezzi interni.

A causa del crescente deficit della bilancia dei pagamenti, dovuto soprattutto all'aumento del costo del petrolio e delle importazioni, il governo italiano fu costretto a ricorrere a prestiti internazionali, in particolare dalla Germania Occidentale e dal Fondo Monetario Internazionale. Seguendo le indicazioni del FMI, la Banca d'Italia adottò una severa politica deflazionistica e limitò il credito, provocando una forte recessione. Numerose fabbriche chiusero, la produzione rallentò e la disoccupazione aumentò, seppur gradualmente. Le difficoltà del mercato del lavoro furono aggravate dalla mancanza di opportunità occupazionali

anche negli altri paesi europei: il 1973 fu infatti il primo anno, dal dopoguerra, in cui i rientri degli emigrati italiani superarono le partenze.<sup>10</sup>

Questa fase recessiva in Italia fu caratterizzata soprattutto da un crescente decentramento produttivo e dal conseguente ampliamento del settore sommerso dell'economia. Nella cosiddetta Terza Italia esisteva già una consolidata tradizione di produzione su piccola scala, alla quale si affiancò ora un numero sempre maggiore di piccole imprese, spesso illegali, che svolgevano attività in precedenza affidate alle grandi fabbriche o producevano beni per i settori tradizionali.

I vantaggi per gli imprenditori erano evidenti: la presenza sindacale in queste realtà era molto ridotta ed era più semplice eludere il pagamento delle imposte e dei contributi previdenziali. L'economia sommersa, caratterizzata da bassi costi e alti profitti, rappresentò un sostegno significativo per il sistema economico italiano durante la recessione. Sebbene non esistano dati statistici pienamente affidabili su questo fenomeno, l'ISTAT stimò, pur escludendolo dalle rilevazioni ufficiali, che il settore sommerso desse lavoro a un numero di persone compreso tra 1 e 3,5 milioni.

---

<sup>10</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, trad. di M. Flores e S. Perini, Einaudi, Torino, 1989, pag. 476.

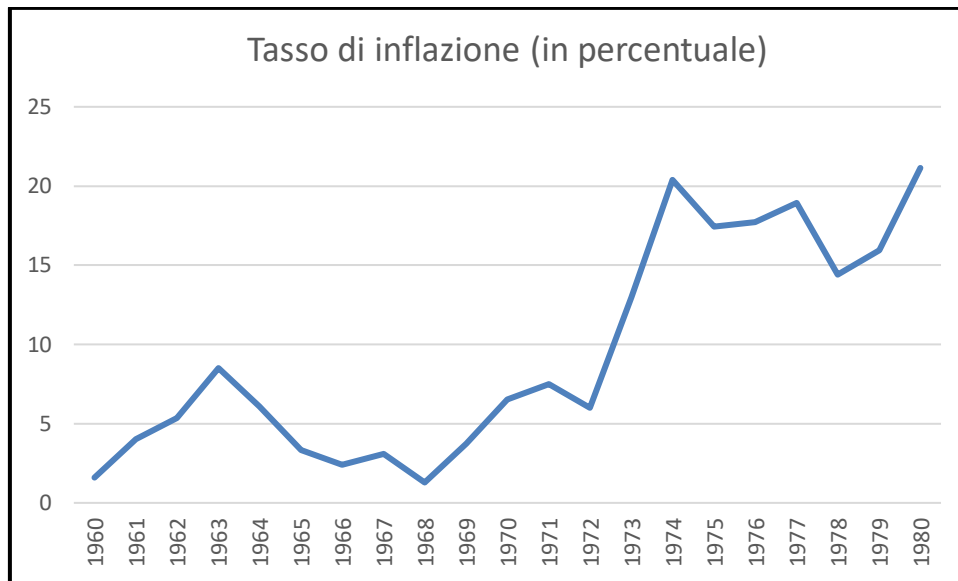


Figura 3 – Tasso di inflazione - Da: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche>

## 2.2 Salari e scala mobile

All'inizio degli anni Settanta emergono in modo evidente i profondi cambiamenti politici e sociali già avviati alla fine del decennio precedente. In questo periodo cresce in maniera significativa il ruolo dei sindacati nella gestione dell'economia, anche grazie a un sistema elettorale proporzionale puro che favorisce la ricerca di accordi e compromessi tra i partiti, spesso a discapito delle finanze pubbliche. La politica economica degli anni Settanta si fonda dunque su un modello orientato alla costruzione del consenso sociale e politico, caratterizzato da un forte intervento statale nei mercati e dalla convinzione che il vincolo di bilancio intertemporale fosse di scarsa rilevanza, con una politica monetaria subordinata al finanziamento di deficit pubblici sempre più elevati.

Le intense rivendicazioni salariali, iniziate con l'“autunno caldo” del 1969 e accentuatesi tra il 1970 e il 1972, esercitano una spinta verso l'aumento dei prezzi che, insieme al primo shock petrolifero, conduce a una quadruplicazione del tasso di inflazione. L'aumento di oltre il 50% del costo della vita tra il 1973 e il 1975 impone alle autorità economiche una revisione degli obiettivi di breve e medio periodo. La perdita di potere d'acquisto dei salari viene compensata tramite il meccanismo di indicizzazione delle retribuzioni. Introdotta nel 1945 e ratificata l'anno seguente, la scala mobile è una misura economica che consiste nel rendere tendenzialmente proporzionali i salari in funzione degli aumenti dei prezzi, al fine di contrastare la diminuzione del potere d'acquisto dovuto all'aumento dell'inflazione. Con l'accordo del 1975 sul punto unico di scala mobile, l'indice relativo arriva addirittura a superare il 100%.

Parallelamente, con il venir meno del sistema di Bretton-Woods<sup>11</sup>, si afferma il regime di cambi flessibili, che contribuisce ulteriormente dall'esterno, attraverso l'aumento dei prezzi delle importazioni, ad alimentare la spirale salari – prezzi - svalutazione del cambio. L'aumento rilevante della spesa pubblica corrente, dovuto all'espansione dello Stato sociale, insieme a una politica fiscale strutturalmente in ritardo nella riscossione delle entrate — anche a causa delle difficoltà legate alla riforma delle imposte dirette e indirette introdotta nei primi anni Settanta — determina un disequilibrio strutturale del bilancio corrente. A partire dal 1971 compare infatti un disavanzo corrente, mentre nel periodo 1970-

---

<sup>11</sup> Ratificati nel 1945, oltre a prevedere la costituzione dell'FMI e della Banca Mondiale, col fine di riequilibrare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali, gli accordi istituirono il nuovo sistema monetario internazionale, basato sul principio di stabilità costituito da cambi fissi tra le monete e dal ruolo centrale del dollaro, consentendo solamente lievi oscillazioni delle altre valute.

1979 il disavanzo complessivo raggiunge in media il 9% del prodotto interno lordo<sup>12</sup>.

In questo quadro, l'esplosione del rapporto tra debito pubblico e PIL viene evitata solo grazie alla rapida crescita dei prezzi, che consente allo Stato di reperire risorse attraverso il fenomeno del *fiscal drag*, ossia l'aumento automatico della pressione fiscale derivante dall'incremento nominale dei redditi, e grazie a tassi di interesse nominali favorevoli, inferiori al tasso di inflazione e quindi negativi in termini reali. Per queste ragioni, nella seconda metà del decennio il rapporto debito/PIL rimane sostanzialmente stabile attorno al 60% (Vedi Fig. 4).

Contratti collettivi e scala mobile per i sindacati, inflazione e svalutazione per le imprese, inflazione e *fiscal drag* per i conti pubblici sembrano aver consentito di affrontare le difficoltà senza individuare un reale soggetto chiamato a sostenere il costo finale. In realtà, questo soggetto esisteva ed era rappresentato dal risparmiatore-famiglia, che nel corso di quegli anni ha sopportato il peso di una consistente riduzione reale della propria ricchezza finanziaria. Le famiglie hanno registrato perdite rilevanti a partire dal 1972 e fino al 1983. Solo successivamente, grazie al cambiamento di segno dei rendimenti reali delle attività finanziarie, hanno potuto conseguire guadagni effettivi.

---

<sup>12</sup> M. BALDASSARRI, M. MALGARINI, G. VALENTE, *Il secondo miracolo possibile – Dalla sconfitta dell'inflazione al progetto per la piena occupazione*, Il sole 24 Ore S.p.A., Milano, 1999, pag. 6.

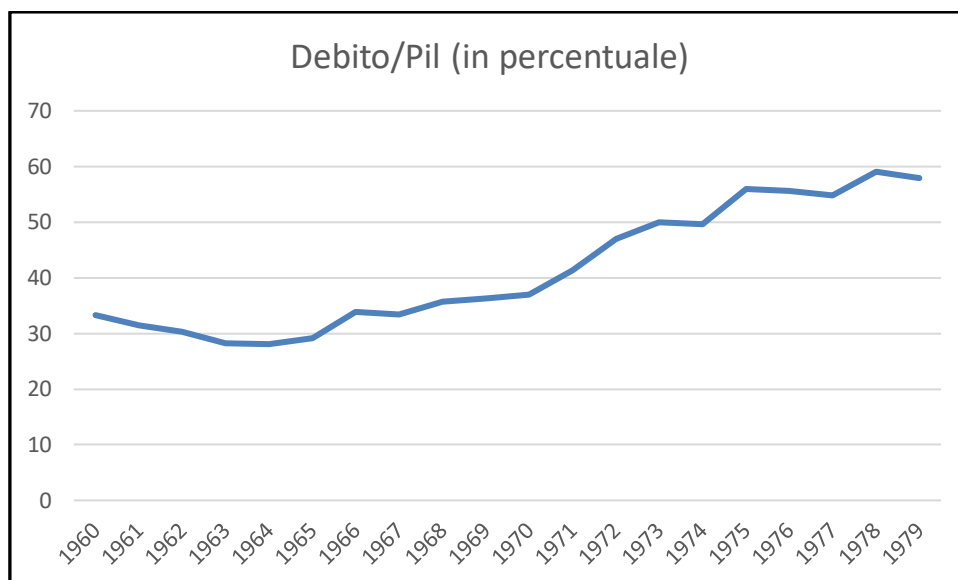


Figura 4 – Andamento del rapporto Debito/PIL dal 1960 al 1979 - Da: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche>

## 2.3 Crescita civile, tensioni sociali e terrorismo

Tra il 1973 e il 1974 cominciano a crollare molte delle ragioni che avevano alimentato l'isolamento conservatore di diverse aree del paese, sfruttando vecchie paure legate all'anticomunismo e a timori rinnovati di cambiamenti radicali. Queste ansie si attenuano progressivamente, mentre diventa sempre meno credibile un partito d'ordine che al suo interno vedeva confluire soggetti sempre più compromessi: da una parte, gli organizzatori di stragi, gli attivisti dell'eversione di piazza, e coloro che avevano sostenuto o coperto complotti contro la Repubblica; dall'altra, i principali responsabili di un sistema politico

ormai visibilmente in decadenza.<sup>13</sup> Questo periodo segna un momento cruciale nella storia dei partiti di massa della Repubblica Italiana: inizia un declino che il paese percepisce in modo più consapevole rispetto alle forze politiche stesse. La spinta al cambiamento si dirige gradualmente verso una sinistra che sembra sempre più una risorsa, piuttosto che un pericolo per le istituzioni. L'attentato neofascista del 1973, che uccide l'agente di polizia Antonio Marino, elimina definitivamente dal panorama politico i principali alleati della destra, e poco dopo crollano le protezioni che la strategia della tensione aveva ricevuto dagli apparati statali. Quello che sembrava il culmine di un processo eversivo era in realtà il chiaro segno del suo imminente epilogo: in questa luce, possiamo interpretare l'intensificarsi delle stragi neofasciste, dalla tragedia di Brescia nel maggio 1974 all'attentato al treno Italicus nell'agosto dello stesso anno. È in questa prospettiva che possiamo anche capire meglio la rivelazione di pratiche e complotti che da tempo si stavano sviluppando: dalla scoperta di campi di addestramento neofascisti (come quello a Piano di Rascino, nel Reatino, subito dopo la strage di Brescia) alle azioni intraprese dal governo per neutralizzare i vertici dello Stato più coinvolti nell'eversione di destra.

Il 1974 è caratterizzato da un crescendo in tre fasi, strettamente intrecciato alle stragi di maggio e di agosto. Tutto ha inizio a gennaio, quando iniziano a circolare con insistenza voci su preallarmi e misure di emergenza annunciate in numerose caserme.

---

<sup>13</sup> G. CRAINZ, *Il paese mancato - Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli Editore, Roma, 2003, pag. 481.

A giugno il ministro della Difesa Andreotti assegna un altro incarico al capo del Sid, il generale Miceli, e scioglie l'Ufficio affari riservati guidato da Federico Umberto D'Amato. Poco dopo, le indagini di Luciano Violante, allora magistrato a Torino, si orientano verso il cosiddetto golpe bianco che Edgardo Sogno starebbe preparando in stretto rapporto con una parte rilevante dei vertici militari. Sempre in agosto, commentando la strage dell'Italicus, un editoriale del Corriere della Sera afferma che «lo Stato esita a punire i servitori infedeli, i dirigenti intriganti, gli apparati malati», richiamando colpe, debolezze e atti concreti che hanno favorito le organizzazioni del terrorismo nero. In alcuni settori marginali del partito nato dalla Resistenza poteva diffondersi l'idea che il golpe fosse inevitabile e imminente; su questa base potevano maturare anche simpatie per l'azione delle Brigate Rosse. L'organizzazione, tuttavia, entra in una fase di forte difficoltà dopo la sua iniziativa più eclatante, il rapimento del giudice Sossi: a settembre vengono arrestati dirigenti di primo piano come Renato Curcio e Alberto Franceschini; un mese dopo, a Robbiano di Mediglia, un altro brigatista muore in uno scontro a fuoco, nel quale viene ucciso anche un carabiniere, e ulteriori arresti colpiscono duramente i nuclei torinesi. Per l'organizzazione la fine sembra vicina e il duplice omicidio compiuto nella sede del Msi di Padova appare come un ulteriore segnale di feroce debolezza; tuttavia, il clima descritto contribuisce paradossalmente alla sua sopravvivenza.<sup>14</sup>

Il 16 marzo 1978 avviene l'attacco più importante allo stato italiano. Aldo Moro è stato rapito dalle Brigate Rosse; i cinque uomini della scorta sono stati uccisi a

---

<sup>14</sup> G. CRAINZ, *Il paese mancato - Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli Editore, Roma, 2003, pag. 486.

colpi di mitra. Aldo Moro, democristiano, insieme a Enrico Berlinguer, segretario del Partito Comunista Italiano, aveva avviato un iter per un'alleanza tra i due partiti principali italiani, al fine di raggiungere la stabilità e governare insieme, denominato Compromesso Storico. Tre giorni dopo il rapimento, i giornali pubblicano in prima pagina la fotografia di Moro prigioniero e l'annuncio dell'intenzione delle Brigate rosse di sottoporlo a processo. Le ripercussioni sono forti anche sul piano internazionale: un documento del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, rafforzando un giudizio già espresso, sostiene che il rapimento sta spingendo la classe politica italiana a costruire un ponte verso l'abisso. Il 9 maggio il corpo di Moro viene ritrovato a Roma, in una Renault rossa parcheggiata in via Caetani. I cinquantacinque giorni iniziati in via Fani e conclusi nel cuore della capitale, a pochi passi dalle sedi della Dc e del Pci, rappresentano un trauma profondo nella storia del paese.

<b>STRAGI IN ITALIA DAL 1969</b>	
<b>Luogo</b>	<b>Data</b>
Milano: piazza Fontana	12/12/1969
Gioia Tauro (RC): Treno del Sole	22/07/1970
Gorizia: Peteano	31/05/1972
Milano: Questura via Fatebenefratelli	17/05/1973
Brescia: piazza della Loggia	28/05/1974
Bologna: treno Italicus	04/08/1974
Genova: salita Santa Brigida	08/06/1976

Roma: via Fani (Aldo Moro)	16/03/1978
Frosinone: Patrica	08/11/1978
Milano: via Schievano	08/01/1980
Bologna: Stazione ferroviaria	02/08/1980
S. Benedetto Val di Sambro: Treno 904	23/12/1984

Nonostante gli attentati e le tensioni economiche, gli anni Settanta in Italia segnarono una profonda crescita sociale, focalizzata sui diritti civili. L'approvazione della legge sul divorzio (1970), la riforma del diritto di famiglia (1975) che sancì parità tra coniugi e figli, e la legge sull'aborto (1978), frutto delle battaglie femministe e del movimento per la liberazione sessuale, trasformarono il ruolo della donna e della famiglia, scontrandosi con forti opposizioni ideologiche e religiose, ma segnando una svolta storica verso una maggiore autonomia individuale e una società più moderna. Come scrisse Oriana Fallaci nel 1974: "Erano trent'anni che non piangevo di gioia. Era dal 1944, dal giorno in cui seppi che mio padre, arrestato e torturato dai fascisti della banda Carità, non era stato fucilato e forse non sarebbe stato fucilato (...) Devi capirmi se me ne sto qui con le lacrime che mi riaffiorano agli occhi a dirmi che non siamo così stupidi come credevo, non siamo ignoranti come credevo, non siamo immaturi come credevo, al momento opportuno siamo addirittura capaci di rispondere no e fare, dopo 400 anni, la nostra Riforma".<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> O. FALLACI, *L'Europeo racconta l'Italia degli Anni Settanta*, L'Europeo, maggio 2004.

## CAPITOLO 3. GLI ANNI OTTANTA

### 3.1 La normalizzazione dell'inflazione e il boom della disoccupazione

I primissimi anni Ottanta furono segnati dal perdurare di quel clima recessivo che aveva già contraddistinto l'economia italiana nel decennio precedente. Nel 1980 il tasso d'inflazione annuo raggiunse il livello massimo del 21,1 per cento e anche la sua successiva riduzione avvenne più lentamente rispetto ad altri paesi europei: nel 1983 si attestava ancora intorno al 15 per cento. Anche l'andamento della crescita economica risultò tutt'altro che regolare: se il 1980 fu caratterizzato da una sorta di mini-boom, il 1982 e il 1983 si rivelarono due anni particolarmente negativi per l'economia, con tassi di crescita rispettivamente pari a  $-0,5$  e  $-0,2$  per cento. Per riscontrare risultati peggiori era necessario risalire al 1975.<sup>16</sup>

Negli anni immediatamente successivi si assistette però a una ripresa rapida e intensa in tutti i settori, favorita da una congiuntura internazionale positiva. Quest'ultima fu a sua volta influenzata dall'andamento favorevole dell'economia statunitense, caratterizzata dalla diminuzione dell'inflazione e dall'afflusso di capitali esteri, che contribuirono a finanziare il deficit del bilancio federale. Anche il calo del prezzo del petrolio ebbe un ruolo decisivo. I tassi di crescita

---

<sup>16</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, trad. di M. Flores e S. Perini, Einaudi, Torino, 1989, pag. 546.

migliorarono nella maggior parte dei paesi europei, così come aumentò il volume complessivo degli scambi commerciali.

Vari fattori concomitanti contribuirono a rendere particolarmente significativa la ripresa dell'economia italiana. Paul Ginsborg a riguardo scrisse: "Sotto questo punto di vista, la vittoria della direzione Fiat nello scontro sindacale del novembre 1980 rappresentò un passaggio di svolta di rilevanza nazionale. L'esito di quella vertenza modificò in modo duraturo i rapporti di forza tra capitale e lavoro a favore degli imprenditori, pur senza determinare per il movimento sindacale una sconfitta tanto netta quanto quella subita dalle Trade Unions in Gran Bretagna"<sup>17</sup> sotto il governo di Margaret Thatcher.

Inoltre, dopo che nel 1985 un referendum popolare confermò la scelta del governo Craxi, con il famoso Decreto di San Valentino (Decreto Legge n. 10/1984), di congelare parzialmente la scala mobile, la classe imprenditoriale poté sentirsi più sicura e maggiormente incline a investire, come non accadeva dal 1963. Questo clima di fiducia fu ulteriormente rafforzato dal declino del terrorismo e dalla stabilità politica garantita dalla coalizione di governo guidata da Bettino Craxi. Dopo circa vent'anni di forti tensioni sociali, l'Italia sembrò finalmente ritrovare una fase di pacificazione, nuovamente fondata sugli equilibri voluti da industriali e moderati.

Il risultato complessivo fu l'avvio di un nuovo periodo di prosperità. L'inflazione scese rapidamente, arrivando al 4,6 per cento nel 1987, mentre dal 1984 in poi i

---

<sup>17</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, trad. di M. Flores e S. Perini, Einaudi, Torino, 1989, pag. 547.

tassi di crescita rimasero sostenuti. Si può affermare che tra il 1983 e il 1987 il PIL crebbe ben oltre il 2,5 per cento annuo, a fronte di una media dello 0,85 per cento nel periodo 1978-82. La svalutazione del dollaro e la riduzione dei prezzi internazionali del petrolio favorirono il riequilibrio della bilancia commerciale italiana, che tornò a registrare un saldo positivo.

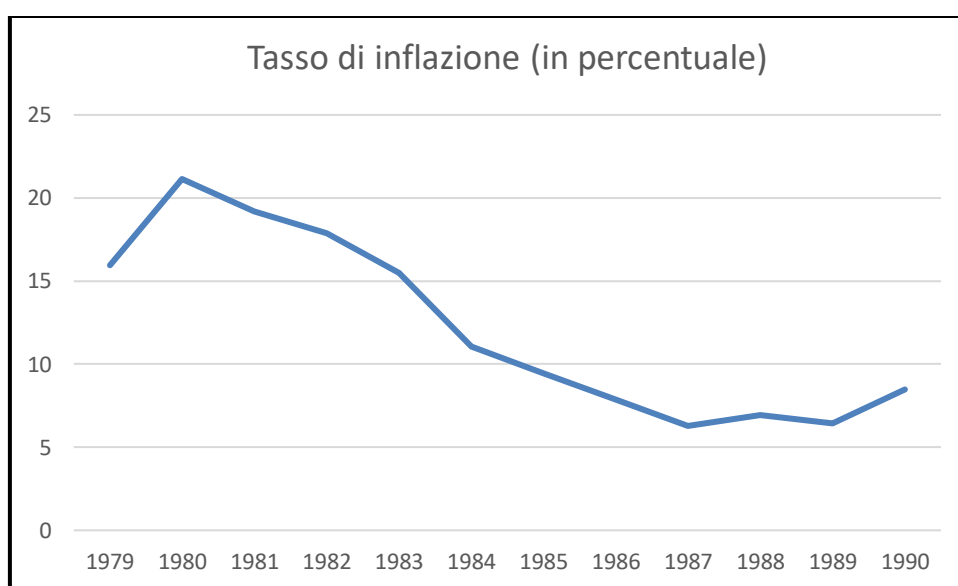


Figura 5 - Tasso di inflazione - Da: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche>

Le imprese italiane, che fino all'inizio degli anni Ottanta avevano spesso operato in perdita accumulando consistenti debiti, mostrarono a partire dal 1984 sensibili miglioramenti nei risultati di esercizio. In quegli anni si completò una profonda ristrutturazione produttiva, accompagnata da una riduzione dell'occupazione, e l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato diminuì, tornando ai livelli degli anni Sessanta.

Anche l'economia italiana, come le economie dei principali paesi industrializzati, ha sperimentato nel corso degli ultimi 15 anni un forte aumento del tasso di disoccupazione.

Quest'ultimo è infatti passato dal 5,4 per cento dell'inizio degli anni '70, al 7,7 del 1980, per superare, nel corso del 1986, la soglia dell'11 per cento. L'apice viene raggiunto nel 1987 arrivando a 12,1 per cento. Per due anni il valore non crescerà più, invertendo la rotta solamente negli anni Novanta. Il record verrà battuto solo oltre 20 anni più tardi, nel 2013, dopo la grande crisi del debito sovrano.

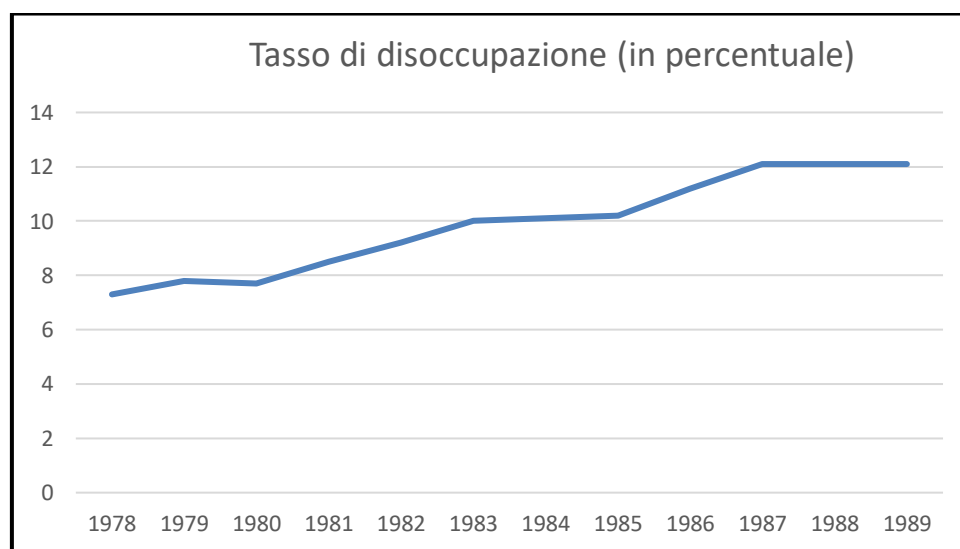


Figura 6- Tasso di disoccupazione dal 1978 al 1989 – Da <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it>

### 3.2 L'esplosione della spesa pubblica

Uno degli elementi più rilevanti della straordinaria ripresa economica italiana è stato il cambiamento di direzione dell'industria pubblica. All'inizio del decennio l'IRI rappresentava uno dei grandi gruppi industriali in maggiore difficoltà in tutta Europa. Le condizioni favorevoli della metà degli anni Ottanta e la gestione energica di Romano Prodi, docente di economia all'Università di Bologna, poi presidente del consiglio alla fine degli anni Novanta, modificarono profondamente questo scenario. Prodi, alla guida dell'ente dall'ottobre 1982, riuscì a coniugare privatizzazioni controverse, come la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat, con profonde ristrutturazioni e consistenti investimenti, permettendo così all'IRI di chiudere in pareggio per la prima volta dai primi anni Sessanta.

Al successo ottenuto da Prodi all'IRI si affiancò quello di Franco Reviglio all'ENI, che condusse l'azienda verso una fase di risultati positivi come non se ne vedevano dai tempi di Enrico Mattei. Nel 1987 l'Italia appariva quindi come uno dei casi di maggiore successo in Europa. Questo quadro fortemente ottimistico, tuttavia, va considerato con una certa cautela.<sup>18</sup>

Il disavanzo del settore pubblico continuò infatti ad aumentare per l'intero decennio degli anni Ottanta, e i governi che si succedettero si dimostrarono incapaci di contenerlo in modo efficace. Nel 1985 il debito pubblico aveva raggiunto l'84,6 per cento del PIL (vedi Figura 6), una percentuale nettamente superiore a quella di altri paesi industrializzati, come il Giappone (69,4 per cento), la Gran Bretagna (53,7 per cento) e gli Stati Uniti (48,5 per cento). Da allora la situazione italiana è ulteriormente peggiorata e si prevedeva che, entro la fine del

---

<sup>18</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, trad. di M. Flores e S. Perini, Einaudi, Torino, 1989, pag. 549.

1989, il debito pubblico avrebbe potuto superare per la prima volta il valore complessivo del prodotto interno lordo.

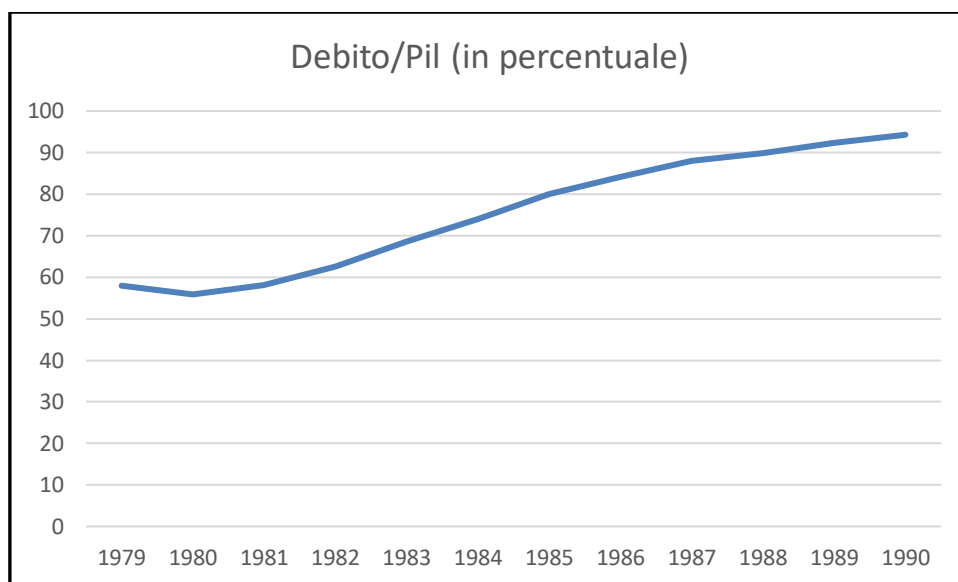


Figura 7 - Andamento del rapporto Debito/PIL dal 1979 al 1990 - Da: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche>

Problemi strutturali di lunga data si sono così intrecciati con nuove esigenze: l'inefficienza e gli sprechi tradizionali del settore pubblico si sono sommati all'aumento delle spese dello Stato sociale, in particolare nei comparti sanitario e pensionistico, dando origine a una spirale crescente di indebitamento. Questo enorme disavanzo mette seriamente in dubbio la possibilità che la ripresa economica italiana possa proseguire stabilmente nel lungo periodo.

Alla riduzione dell'inflazione e al rilancio dei processi di ristrutturazione e dei profitti industriali contribuirono sia l'indebolimento della forza contrattuale dei

lavoratori, sia la revisione, ormai non più rinviabile, del meccanismo della scala mobile introdotto nel 1975. A questo proposito G. Crainz scrive: “In questo contesto Craxi gioca una carta decisiva, sfruttando le crescenti fratture all’interno del fronte sindacale e la miopia di un’opposizione comunista che cerca nell’arroccamento una sorta di sostituto di una vera riflessione politica: l’accordo di San Valentino sull’indennità di contingenza (1984) assume un peso ancora maggiore l’anno successivo, con il fallimento del tentativo di abrogarlo tramite referendum. Si registrino pure questa scelta e questo esito, ma si osservi con maggiore attenzione l’ottimismo economico che caratterizza la fase centrale degli anni Ottanta. Alla sua base non vi sono fondamenta solide, bensì veri e propri nidi di termiti, sempre più diffusi. Proprio da queste termiti conviene partire, in particolare dal gigantesco aumento del debito pubblico su cui in larga misura si fonda il ciclo espansivo”<sup>19</sup>. Si tratta di un percorso già seguito in precedenza e ora ulteriormente accentuato, anche a causa del crescente ricorso al mercato dei titoli a breve termine, come, ad esempio, i BOT. Si supera abbondantemente la soglia della sostenibilità: nel 1980 il debito pubblico si colloca intorno al 60% del prodotto interno lordo, dieci anni dopo arriva addirittura a superarlo e prosegue poi fino a raggiungere il 130% nei primi anni Novanta. Scoppia così la crisi finanziaria e valutaria, resa ancora più grave dal contesto internazionale: «questo Stato è fallito», scriverà con fondate ragioni Eugenio Scalfari nell’autunno del 1991. È fallito anche per aver alimentato in modo artificiale l’euforia e le profonde distorsioni degli anni Ottanta, di cui è opportuno segnalare almeno alcuni aspetti. In primo luogo, vi è un sistema fiscale inadeguato, a lungo applicato con scarsa

---

<sup>19</sup> G. CRAINZ, *Il paese mancato - Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli Editore, Roma, 2003, pag. 595.

severità nei confronti di quei ceti di cui si temeva di perdere consenso e voti. Da qui nasce, anche, la forte disparità tra il contributo fiscale dei lavoratori dipendenti, prelevato automaticamente in busta paga, e quello dei lavoratori autonomi. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, i redditi medi dichiarati da numerose e agiate categorie di commercianti e professionisti risultano di poco superiori, e in alcuni casi persino inferiori, a quelli dichiarati dai loro stessi dipendenti. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli Anni Novanta, ad esempio, come ha sottolineato Paul Ginsborg, i rivenditori di elettrodomestici dichiaravano un reddito medio di appena 16,2 milioni di lire contro i 20,2 milioni dei loro commessi; i gioiellieri 22,5 milioni a fronte dei 19,8 milioni dei propri dipendenti. Tali dati, prosegue Ginsborg, consentivano ai piccoli commercianti e artigiani di mantenersi, ma allo stesso tempo alimentavano un blocco sociale formato da liberi professionisti, piccoli imprenditori e commercianti che evadevano sistematicamente il fisco.<sup>20</sup> Essi contribuivano anche a completare il quadro: una parte del reddito sottratto alla tassazione veniva reinvestita in titoli di Stato che, concepiti per finanziare il debito pubblico, garantivano rendimenti elevati. Si trattava di un'operazione cinica, difficile da quantificare, ma profondamente radicata nell'immaginario degli anni Ottanta. Ad accrescere in modo abnorme il debito pubblico concorreva soprattutto un uso delle risorse statali orientato in larga misura al mantenimento del consenso sociale ed elettorale. A ciò si aggiungevano, in misura crescente, pratiche di scambio e di

---

<sup>20</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, trad. di M. Flores e S. Perini, Einaudi, Torino, 1989, pag. 596.

remunerazione illecita, con il progressivo radicarsi della corruzione nel cuore stesso dell'azione di governo.

## CONCLUSIONI

I tre decenni descritti si sono aperti con il “boom economico”, avviato già negli anni Cinquanta, e che trova, proprio nei Sessanta, il suo apice: l'Italia si trasforma in un paese moderno, industriale, con uno sviluppo mai visto prima e la crescita di numerose grandi imprese come Olivetti e FIAT. La creazione dei posti di lavoro nelle fabbriche cambia per sempre il volto delle città italiane, soprattutto al Nord: l'Italia inizia ad affrontare quel cambiamento che stava avvenendo in tutta Europa. La scolarizzazione e i consumi sempre più di massa migliorano le condizioni di vita. Come in tutte le grandi trasformazioni, i cambiamenti portano all'insorgere anche di problemi nuovi: la crescita non avviene nello stesso modo per tutti e si acuiscono le disuguaglianze. Il divario tra Nord e Sud, già ben presente fin dai tempi dell'Italia risorgimentale, si amplia e il rapido cambiamento genera nuove tensioni sociali, anche per le spesso inique condizioni di lavoro. E il '68 è l'anno delle rivolte, della presa di coscienza della classe operaia. Quelle stesse tensioni sono benzina sul fuoco che si accende negli anni Settanta e vedrà numerosi eventi drammatici di stampo terroristico. E negli stessi anni insorge il problema che arresterà il boom in maniera definitiva: le crisi petrolifere del 1973 e del 1979. Complice anche il meccanismo della scala mobile, esplode l'inflazione che, a causa di una economia essenzialmente ferma, è *de facto*

stagflazione. Gli anni Ottanta sono un decennio di transizione cruciale: a fronte di una ripresa economica reale (complice il calo delle tensioni internazionali), il debito pubblico esplode per far fronte alle necessità di bilancio, accompagnato da un tasso di disoccupazione molto elevato. È questo lo scenario che aprirà gli anni Novanta e che la politica italiana dovrà affrontare anche nei decenni successivi, fino a oggi.

## BIBLIOGRAFIA

P. ARMSTRONG, A. GLYN J. HARRISON, *Capitalism since World War II*, Blackwell Pub, London, 1984.

M. BALDASSARRI, M. MALGARINI, G. VALENTE, *Il secondo miracolo possibile – Dalla sconfitta dell'inflazione al progetto per la piena occupazione*, Il sole 24 Ore S.p.A., Milano, 1999.

F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1995.

G. CRAINZ, *Il paese mancato - Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli Editore, Roma, 2003.

P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, trad. di M. Flores e S. Perini, Einaudi, Torino, 1989.

G. RASI (a cura di), *Annali dell'economia italiana*, Vol. XI (1953-1958), Istituto IPSOA, Milano, 1982.

V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro – La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1990.

# SITOGRAFIA

<https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it>

<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche>

<https://seriestoriche.istat.it/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/sette-sorelle\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/sette-sorelle_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza))